

Temporali e nevicate in molte zone d'Italia In Piemonte allarme per il livello del Po

ROMA. Temporali in molte zone del nord e del centro Italia dove piove in continuazione da due giorni. Abbondanti anche le nevicate. Preoccupazione per il Po in tutto il Piemonte. Il fiume ha toccato i 2 metri e 27 centimetri di altezza. A Caribè, in provincia di Cuneo, ha raggiunto i 40 cm oltre la soglia di guardia. Il Magistrato del Po ha avvisato la Protezione civile che a sua volta ha allertato i Comuni che si affacciano sulle rive. E preoccupazione anche in Lombardia. A causa del peggioramento delle condizioni atmosferiche, e delle loro negative previsioni a breve, il prefetto di Milano, Giacomo Rossano, ha disposto, fin dal pomeriggio di domenica, l'apertura della sala operativa della Protezione civile. Lo ha reso noto un comunicato della prefettura in cui si precisa che la decisione è stata presa «allo scopo di monitorare continuamente ogni eventuale situazione meritevole di attenzione, con particolare riguardo al livello di crescita dei fiumi e degli altri corsi d'acqua interessanti Milano ed il territorio della provincia».



Il Po in piena a Torino

R. Nazzaro Ansa

«Quell'indagine? Un errore» Sulla Uno bianca D'Ambrosio difende Di Pietro

MILANO. Gerardo D'Ambrosio procuratore aggiunto di Milano dopo aver polemizzato con Antonio Di Pietro questa volta spezza una lancia in favore dell'ex pm di «Mani Pulite». L'iniziativa del ministro di grazia e giustizia Filippo Mancuso di avviare indagini nei confronti di Di Pietro per il contenuto della consulenza svolta sulla vicenda della Uno Bianca per la commissione stragi non lo convince. «Non capisco il guardasigilli ha detto il Procuratore aggiunto di Milano il suo intervento mi sembra intempestivo e poi mi domando a che titolo lo stesso ministro possa disporre questa indagine visto che Di Pietro ha agito come consulente della commissione e non più un magistrato».

Sulla vicenda della «Uno bianca» il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, solidanza con Antonio Di Pietro e critica il ministro di Grazia e Giustizia Filippo Mancuso per aver inviato gli ispettori a Bologna. «Quell'intervento mi sembra intempestivo e poi Di Pietro ha agito come consulente della commissione Stragi. Resto dell'opinione che la cosa più grave è che il contenuto della relazione sia stato reso pubblico».

GIUSEPPE VITTONI

«È vero», ha aggiunto il dottor D'Ambrosio, «che abbiamo sempre detto che una ispezione nel corso delle indagini preliminari rischia di trasformarsi in una intrusione, ma a me risulta che nel caso specifico le indagini siano finite sia a Rimini che a Bologna dove sono stati rinviati a giudizio imputati che non risultano legati ai servizi dello stato». E poi ancora: «A me sembra che la cosa più grave in questa vicenda sia il fatto che il contenuto della relazione è stato reso pubblico. Ecco si tratta di vedere chi l'ha fatta uscire». Tuttavia in conclusione D'Ambrosio ha un po' ammorbidito i toni: «Nessuno comunque impedisce al ministro di stabilire quali fossero i compiti della commissione e di accertare se si sia ecceduto dai limiti imposti. Vederci insomma cosa ha funzionato e cosa non ha funzionato e soprattutto accertare

quali fossero i confini di riservatezza». La dichiarazione di D'Ambrosio dunque è tutta qui. Come interpretarla? Difficile dire qualcosa senza correre il rischio di avventurarsi in dietrologie. Tuttavia appare evidente almeno in questo caso che il numero due della Procura di Milano abbia voluto manifestare la sua solidarietà a Di Pietro. E non va dimenticato alcuni giorni orsono era stato lo stesso Di Pietro con un articolo scritto sul quotidiano Repubblica a manifestare la sua solidarietà a D'Ambrosio che era stato oggetto di un tentativo di attentato. Un episodio ancora oscuro che dimostra come per contrastare le attività del pool alcuni settori criminali-civersivi siano già in movimento. E poi è evidente la polemica contro Filippo Mancuso che aveva definito addirittura «incostituizionale

la relazione del pm. Del resto l'attuale Guardasigilli anch'egli quando era in magistratura in più occasioni aveva preso alcune posizioni nette contro tutti coloro che a suo giudizio forzavano norme e procedure. Ad esempio quando era procuratore generale della Corte d'Appello di Roma Mancuso al laccio duramente l'allora Alto commissario antimafia Domenico Sica sia per come aveva indagato sul «corvo» di Palermo sia riguardo le intercettazioni telefoniche disposte dalla struttura. In quell'occasione Mancuso aveva accusato Sica di usurpazione di potere e appunto di aver forzato la legge. E ora? È possibile che le motivazioni non siano dissimili. Ma è anche doveroso sottolineare che le critiche giuste o ingenerose che siano sono state talora utilizzate strumentalmente per puntare. In più dice contro alcuni apparati investigativi bolognesi che in tutti questi anni hanno indagato con coraggio contro i centri di potere (vedi le inchieste sulle stragi) e sicuramente hanno molti nemici. E forse prendendo spunto dalle carenze che gli apparati investigativi bolognesi hanno mostrato nelle indagini sulla banda della «Uno bianca» e che chi tenta di avviare un'operazione di normalizzazione. Insomma lo scontro può essere visto sotto molte angolature. Ed è di difficile interpretazione.

Mani pulite Un altro gip lascia l'incarico

Altro cambio di un giudice delle indagini preliminari per l'inchiesta «Mani pulite». Il dott. Oscar Magli, che aveva sostituito il collega Italo Ghitti, nominato membro del Consiglio superiore della magistratura, ha lasciato ieri l'ufficio per prendere possesso del nuovo incarico in seno alla sesta sezione del tribunale penale. Sempre ieri il presidente dell'ufficio dei gip, Mario Blandini, e il vicepresidente Giorgio Calami, hanno provveduto a nominare i giudici che ricaveranno i fascicoli lasciati da Magli. L'ordinanza, per un errore tecnico legato al funzionamento dell'impianto informatico, potrà essere depositata soltanto mercoledì prossimo in cancelleria. In particolare il dott. Magli aveva seguito in questi ultimi mesi l'inchiesta sulle corruzioni in seno alla Guardia di Finanza, mentre altri gip avevano ottenuto in assegnazione di diversi tronconi dell'originaria inchiesta sulla corruzione lasciati da Ghitti.

L'esigenza emersa al Simposio di Roma Si invoca una larga consultazione di base

«Più democrazia nella selezione dei nuovi vescovi»

Per la scelta dei candidati all'episcopato e dei parroci è stata reclamata «una prassi democratica e trasparente» dal Simposio canonistico aperto in alla Pontificia Università Lateranense con la partecipazione di studiosi e cardinali di tredici paesi e della Curia. Contro i «giochi di potere» si chiede un coinvolgimento del «popolo di Dio». Suor Lilla Capretti, presidente dell'Usmi, ha confermato l'apertura delle suore ai movimenti femminili laici.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Non si contesta la nomina dei vescovi da parte del Papa e dei parroci da parte dei vescovi, ma si reclama una ampia consultazione a livello dei laici e della realtà ecclesiale di base. Più informazione e più trasparenza nella scelta di coloro che dovranno guidare le diocesi e le parrocchie. E questa esigenza emersa dal decimo Simposio canonistico romanistico organizzato dalla Pontificia Università Lateranense i cui lavori sono cominciati ieri con la partecipazione di professori, cardinali e vescovi provenienti da nove Paesi, dalla Curia e da tredici Università europee.

Bisogno di consultazioni

Ciò che si contesta è che il Papa per la nomina dei vescovi è il più delle volte costretto a scegliere su una rosa di candidati preparati dalla Congregazione per i vescovi sulla base di indicazioni date dai presidenti delle Conferenze episcopali nazionali e dai Nunzi apostolici che operano in rappresentanza della Sede in determinati Paesi. Le associazioni cattoliche e i movimenti i fedeli che fanno parte di una certa Chiesa nazionale prendendo parte alle sue iniziative ed alla sua attività non vengono mai consultati per raccogliere i loro pareri e le loro proposte per la scelta dei nuovi vescovi e dei nuovi parroci come sarebbe giusto e come avviene nella Chiesa primitiva quella degli apostoli e dei discepoli di Gesù. Con il progressivo consolidamento della Chiesa istituzionale e della sua eccessiva gerarchizzazione, attraverso i secoli ha finito per rafforzarsi una visione verticistica della realtà ecclesiale per cui la base o «popolo di Dio» per dirla con il Concilio Vaticano II ha finito per contare sempre meno nel senso che è prevalsa l'obbedienza alle decisioni prese dall'alto.

Giochi di potere

Ciò che è stato messo ieri in discussione quindi non è il diritto del Romano Pontefice di nominare tutti i vescovi, ma la prassi finora seguita su cui gravano troppe ambiguità e giochi di potere. Dalla documentazione da cui ha preso

ieri discussione è emersa una «domanda di revisione dell'attuale prassi» con la precisa richiesta che «preveda l'intervento in forme e gradi diversi dell'intera comunità dei fedeli» che è appunto formata da vescovi, sacerdoti, laici, varie forme organizzate e semplici i fedeli fra cui anche i membri dell'ufficio di presidenza delle Conferenze episcopali ed i Nunzi apostolici. Si tratta di una novità importante che lo stesso Concilio Vaticano II si è limitato ad indicare proprio ricordando la prassi democratica della Chiesa primitiva senza però arrivare a precise formulazioni vincolanti. I partecipanti al Simposio partendo dalle indicazioni conciliari e tenendo conto che non esiste un «diritto rivelato» per regolamentare la materia hanno rivendicato una più coinvolgente partecipazione dei laici, dei gruppi pastorali delle parrocchie del clero semplice per le indicazioni di più candidati da mettere a disposizione del Papa e cui spetta la decisione ultima per la nomina di un vescovo. Si chiede inoltre l'abolizione del «segreto pontificio» circa i ter attraverso cui il Papa sceglie alla fine un candidato anziché un altro. Insomma si chiede il superamento di «giochi di potere» all'interno delle diocesi vaticane per la nomina dei vescovi e lo stesso meccanismo trasparente e democratico dovrebbe valere anche per la scelta dei parroci da parte dei vescovi.

Suore e femminismo

E sempre nella direzione della trasparenza e della democrazia va registrata un'intervista data ieri alla Radio Vaticana da suor Lilla Capretti, presidente dell'Usmi (l'Istituto superiore magistero italiano) la quale interpretando gli orientamenti emersi dall'assemblea di 600 suore maggiori di Ordini femminili ha detto che le suore devono mostrare capacità di discernimento per capire a fondo le trasformazioni e le novità della nostra società. Di qui il loro impegno per stabilire un «collegamento» con quelle organizzazioni femminili laiche che «si battono per la partecipazione e l'affermazione dei diritti delle donne».

Il funzionario sta indagando su Di Pietro. E dopodomani arriva in città anche il ministro Mancuso L'ispettore setaccia la Procura di Bologna

Bologna. Dicitò e fatto. Accompagnato da una segretaria e di un autista è arrivato ieri a tempo di record a Bologna l'ispettore del ministro di Grazia e Giustizia Lau che si chiama Vincenzo Nardi ed è il vicecapo reggente degli ispettori del guardasigilli si è presentato a Palazzo Baciocchi alle 10.30 con un compito molto specifico: indagare su Antonio Di Pietro. Davanti su come e quando e con quale legittimità il pm più famoso d'Italia abbia raccolto tutto il materiale sulla Uno bianca che poi gli è scritto per redigere quella relazione tanto discussa una sera di cinche (indagini svolte male quasi fantasmagoriche) alla procura bolognese. In tutta sincerità pochi si aspettavano un arrivo così fulmineo. Già non erano passate neanche 24 ore da quando il ministro Filippo Mancuso aveva lanciato l'ordine. Mandò un ispettore a Bologna per fare accertamenti su Di Pietro. Dicitò e fatto appunto Nardi è arrivato ieri in una Bologna bagliata e provvisoria. L'ispettore è sparito a fine mat-

A tempo di record e arrivato ieri mattina a Bologna l'ispettore del ministro di Grazia e Giustizia Vincenzo Nardi e avrà un compito speciale: indagare su Antonio Di Pietro. Ovvero come e quando Di Pietro ha acquisito la documentazione sulle indagini sulla Uno bianca per poi redigere la relazione tanto discussa. Ma a Bologna le sorprese non sono finite: giovedì arriverà in città lo stesso ministro Mancuso che ha ordinato l'ispezione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELA CAMBONI

tinata dopo i primi due incontri un'ora con il procuratore generale Pellegrino Iannone e mezz'ora con il procuratore capo Gino Paolo Latini. La sua cartellina era già piena della prima documentazione raccolta. Passata la festività di oggi ritornerà domani. Si è fatto preparare un ufficio il suo quartier generale in una bella stanza attigua a quella di Iannone. Ma le sorprese non sono finite lo stesso ministro Mancuso sarà a Bologna giovedì per incontrare i magistrati bolognesi. La visita di oggi

stata annunciata nei giorni scorsi («Voglio andare a esprimere personalmente la mia solidarietà a quei magistrati», aveva detto il ministro). Ma solo ieri si è saputo la data dell'incontro. Anche questa a tempo di record. Un avvenimento eccezionale, si dice nei corridoi della Procura bolognese. È la prima volta che un ministro di Grazia e Giustizia fa una visita per le sue informazioni di un problema attuale, il concreto rapporto fra istituzioni. È un fatto eccezionale per

ché la visita del ministro, che poi venerdì interrà sulla questione al consiglio dei ministri, riguarda un fatto processuale. E che processuale, quelli dell'eccidio delle carceri di Pilastro. La questione da chiarire infatti è se Di Pietro - con la sua relazione richiesta dalla commissione stragi - ma diciamo soprattutto la sua divulgazione (che non si sa ancora come sia avvenuta) possa costituire o no un'interferenza con il lavoro dei giudici. Perché qui si sta parlando di un processo ancora in corso i giudici interverranno a breve in camera di consiglio. Il lavoro di Di Pietro, regolare e corretto, hanno già detto i magistrati bolognesi. «Stia tranquillo il ministro Di Pietro si è mosso con i modi dovuti. Non c'è niente da eccepire sul metodo con cui ha acquistato il materiale sulle indagini della Procura bolognese. E il pm una volta che un ministro di Grazia e Giustizia fa una visita per le sue informazioni di un problema attuale, il concreto rapporto fra istituzioni. È un fatto eccezionale per

conto sono i giudizi che ha espresso nella relazione. È un libro accorato e l'uso analogo è strumentale che è stato fatto della relazione». In procura il clima è tranquillo. Chi si fa scure e l'avvocato di uno degli imputati del processo Pilastro di quel Peter Santaglia che (dopo la deposizione di un super testimone) era stato accusato dell'eccidio. La violazione del segreto non è certo imputabile a Di Pietro o a Santaglia - dice il legale. D'ora in poi la pubblica dichiarazione di guerra del ministro Mancuso verso Di Pietro rischia di provocare l'anni maggiori di quelli causati dal illegittimo divulgazione. Domani o comunque torna Nardi si metterà subito al lavoro in centro con i magistrati di Bologna e Rimini e Forlì. Tutti quelli cioè che hanno avuto a che fare con la Uno Bianca. E non solo: un altro da non perdere sarà quello di capire come ha funzionato la procura bolognese negli anni caldi della Uno Bianca. E per ricostruire tutti i vicende.

- CLAUDIO... EUGENIO CAVIGLIONE... NANDO BIGUZZI... REGINA ZARAMELLA... AMELIA POZZI ved. MORICCI...